

Figure futuribili

“Anatomie di consumo “

Ilaria Tamburro Storica e critica d'arte

«Consumo, dunque sono» è l'imperativo categorico dell'era postmoderna, è il postulato concepito dal sociologo polacco Zigmunt Bauman che, parafrasando quello cartesiano, indica con acuta ironia la formula che permette all'uomo contemporaneo di avere piena consapevolezza di sé.

La società dei consumi, l'“*affluent society*”, caratterizzata da una forte espansione e “democratizzazione” dei beni, ha nel tempo posto le condizioni per lo sgretolamento del tessuto sociale e per la crisi di identità dell'uomo contemporaneo. Affrancatosi infatti dall'idea di conservare, intesa come preservare se stesso e l'ambiente in cui vive, l'*homo consumensha* trasformato la società post-moderna in un luogo di produzione di rifiuti, di scarti e di incertezze, dove stabilità e durata sembrano valori desueti e incomprensibili. In un ciclo incessante di rinnovamento e rimozione, dimenticare è importante e sostituire fondamentale! In questo panorama di cambiamento compulsivo, l'arte rivoluziona il senso del “rifiuto” e si insinua tra le pieghe di una coscienza collettiva vaga e approssimativa, per provare a ricucire i tessuti di quel corpo sociale che continua a dimenticare a memoria.

L'oggetto di recupero, che entra a far parte del linguaggio dell'arte già dalla prima metà del Novecento a partire da Picasso, Carrà, Tatlin, Duchamp, Boccioni, e che trova la sua massima espressione nel *Merz Bau* di Schwitters, attraversando l'intero secolo fino ad arrivare a Rauschenberg, Beuyes, Pistoletto e Merz (solo per citarne alcuni), oggi trascende l'ambito del *ready made* e del “riporto” Pop per assolvere il compito di simbolo della frammentazione e della sparizione di una identità culturale che si fa globale. Rientrano perfettamente in questo indirizzo artistico i lavori di Dario Tironi, identità frammentate, anatomie di un corpo, quello collettivo, affetto da amnesia, bulimia del possesso, ansia e aspettative sociali. Tironi crea delle straordinarie sculture inglobanti, capaci di rimandare simultaneamente al passato e al futuro attraverso i materiali di cui si compongono.

Nell'opera dell'artista bergamasco i rifiuti sono memorie recuperate, un bene da custodire più che da abbandonare, echi di un passato recente, tasti che aprono i cassetti dei ricordi, dove pezzi di bambole, giocattoli, vecchi utensili, toccano le corde malinconiche di chi le osserva. Ma i residui, soprattutto di prodotti tecnologici, rinviano anche a quella logica dell'obsolescenza programmata a causa del quale è il mercato a decidere quando è il momento di “dimenticare”, sostituire ed evolversi. L'opera rimanda, infatti, alla strategia economica secondo cui è necessario produrre oggetti che abbiano una durata predefinita, si tratta di una delle regole della “rivoluzione consumistica” che attua rapidamente il passaggio da

«consumo» a «consumismo», rendendo lo spreco uno degli scopi principali della vita contemporanea e che svolge un ruolo di primo piano nei processi di auto-identificazione individuale e collettivo. I corpi di Tironi sono, dunque, lo specchio delle dinamiche sociali ed economiche del nostro tempo. Dopotutto, “L’uomo è un animale autobiografico”, scriveva Derrida.

Il ciclo di produzione, accumulazione e smaltimento degli oggetti d’uso lascia, infatti, tracce rilevanti delle attività umane, scrive la storia progressiva della società contemporanea e favorisce una

disponibilità costante di “materia prima” con cui Dario Tironi plasma le sue creature: “Figure futuribili”, corpi post-umani, cyber sculture, perfette nelle forme e nelle proporzioni, sconvolgenti per la loro solida presenza fisica e l’intensa espressività dei volti. Lo scultore riesce ad imprimere alle sue creazioni diversi stati d’animo attraverso l’abile contrapposizione cromatica e il bilanciamento tra pieni e vuoti. Un’arte, non del semplice assemblaggio ma della trasformazione e del mascheramento, sottile nella scelta dei frammenti, imponente nei risultati formali e leggera negli accostamenti dei colori che lasciano sconfinare i lavori nella dimensione ludica, dissimulando, a prima vista, la complessità dei temi della ricerca artistica.

Il materiale di risulta si trasforma così in materia alchemica, tanto semplice quanto preziosa, duttile al punto da poter ricreare corpi degni della statuaria classica, come l’*Apoxyómenose* la *Donna in piedi* che si inseriscono, per quanto dirompenti, in maniera assolutamente coerente tra le opere della collezione delle cere anatomiche “Luigi Cattaneo”.

La “Collezione Cattaneo” presenta opere d’arte di grande valore storico ed estetico firmate da illustri artisti ceroplasti del ‘700 come Ercole Lelli, Giovanni Manzolini, Anna Morandi e il fiorentino Clemente Susini e dell’800 come Cesare Bettini, Giuseppe Astorri e Pietro Sandri. Si tratta di indispensabili preparati anatomici che permisero alla ricerca medica di affermarsi come una scienza autonoma. Ad un’attenta analisi dei manufatti in cera è possibile cogliere elementi di studi socio- antropologici, di gusto e di stile relativi alla loro contemporaneità. Attraverso la collezione di crani raccolti dall’anatomista Luigi Calori, si apprende, ad esempio, del grande sviluppo degli studi della classificazione delle “razze umane”, i crani sono infatti suddivisi per area geografica e tipologia, una possibile apertura verso l’altro da sé. Di Giuseppe Astorri sono, invece, i modelli che rappresentano le patologie rare o debellate della società a cavallo tra il 1700 e il 1800 che tanto ci raccontano delle consuetudini e dello stile di vita di quegli anni.

Gli esemplari in cera che riproducono fedelmente la realtà racchiudono anche una forte drammatizzazione, a tratti grottesca, della morte. Sono di fatti allegorie della fragilità e della caducità della vita umana mostrate in una modalità cruda ma autentica. Drammatiche, convulse, e per certi versi barocche nell’espressività dei volti, le cere anatomiche sono sistemi complessi, eccezionali oltre che nei tratti anche nell’accostamento dei toni e nello studio cromatico della resa del vero.

In questi stessi spazi che espongono rilevanti testimonianze di avvenimenti storici e di evoluzioni stilistiche

della storia dell'arte moderna, si inseriscono le figure intere, i busti, e i teschi realizzati da Dario Tironi. Lavori che rimandano alla complessità delle opere in collezione permanente per la loro forte identità e riconoscibilità, sculture intense ed eloquenti che mostrano sezioni di corpi ideali e materiali, tenute insieme da una pelle di resina, come un ideale velo di lucida razionalità che protegge e raccoglie. Dunque, lo studio minuzioso delle anatomie umane, l'eccezionale resa plastica del corpo, l'espressività e l'intenzione di creare un "oggetto di studio" sono i punti di contatto tra il lavoro di Dario Tironi e le antiche cere anatomiche, un dialogo effetto di intime corrispondenze. Infine, la compresenza delle sculture combinate e dei modelli antichi rimarca e rinnova l'antico sodalizio tra arte e scienza, tra teoria e tecnica, coinvolgendo il pubblico in un gioco di richiami, una lettura trasversale dei lavori, finalizzata ad una personale diagnosi conclusiva.